(*) Vedi avvertenza finale

REPORT N. 11 – 28 MAGGIO 2023 – **#MESTRE**

A CURA DI CLAUDIO "SCHINCO" DANIELI

L'ECO DELL'ALTANA (*)

LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

CRONACHE EDITORIALI

Ghe gera na volta... in Mestre, ricordi di una città che non c'è più

Gli anni del miracolo economico raccontati da un ragazzo di allora che viveva nel centro di una città contraddittoria

LA PRIMA EDIZIONE del libro di Domenico Trabucco, fresca di stampa, sta riscuotendo buon interesse in città, d'altra parte il volume, ricco di ricordi di vita degli anni '50 e '60 e di foto antiche, tocca le corde più profonde dei mestrini. Come ricordato nella Presentazione, "non è un saggio sulla storia recente di Mestre", ma un libro pieno di "passione, condita con un pizzico di nostalgia". Non è distribuito tramite i normali canali di vendita, ma è possibile acquistarlo in alcuni negozi "amici" di Mestre e di Marcon (VE) o farselo spedire. Gli interessati possono chiedere info all'autore via email: dometrabucco@gmail.com.

Ghe gera na volta... in Mestre, di Domenico Trabucco, edito in proprio, 260 pagine a colori, formato 14,8 x 21 cm, brossura fresata. Info per l'acquisto: dometrabucco @gmail.com.

CRONACHE EDITORIALI

Cercando un *Canale di fuga*!

La quinta indagine di Aldani, in libreria dal 21 aprile, già in ristampa

DOPO POCO PIÙ di tre settimane dal debutto l'editore TEA ha comunicato l'uscita della seconda edizione del nuovo romanzo del commissario Aldani. Il romanzo è incentrato su alcune inaspettate e violente rapine agli alberghi di lusso veneziani che vedono Aldani costretto a interagire, suo malgrado, con il vicequestore Lena Morini, nuovo capo della squadra Antirapina.

REPORT #MESTRE

"L'adorabile, sgraziata, impossibile Mestre"

È COSÌ CHE il Catozzi definisce la città dove è nato e vissuto per molti anni, tradendo quella sorta di amore-odio che caratterizza i mestrini doc (ne so qualcosa anch'io). Forse è per questo che ho avallato la sua insistente richiesta di dedicare a Mestre questo report, o forse perché pure il taciturno Aldani ci è nato e ancora ci vive (anche se preferirebbe Venezia). L'occasione di tutto ciò è data da *Ghe gera na volta... in Mestre*, un libro che raccoglie le memorie di Domenico Trabucco, altro mestrino doc (e, particolare non da poco, ex lavoratore del Petrolchimico), libro che il Catozzi ha testardamente dato una mano a realizzare. Ma preferisco che sia lui stesso a spiegarne il perché, non a caso si dilunga in una rivelatoria presentazione – sorta di inevitabile tuffo nel proprio passato – che ho deciso di riportare per intero e che vi consiglio di leggere...

Questo libro, per scelta, non ha un editore, ma il Catozzi ne garantisce la bontà, anche perché, come egli scrive, "è un gesto d'amore verso la propria città" da parte dell'autore.

Claudio "Schinco" Danieli

DIETRO LE QUINTE

Un libro nato dalla passione per la propria città natale

La presentazione amarcord *di Michele Catozzi e la nota autore di Domenico Trabucco, svelano cosa c'è dietro a* Ghe gera na volta... in Mestre

LETTURA

PRESENTAZIONE

Chiariamoci subito: il libro che avete tra le mani non è un saggio sulla storia recente di Mestre. Se è quello che cercate, controllate sullo scaffale di storia locale della vostra biblioteca cittadina o in libreria, avrete l'imbarazzo della scelta. No, questo libro è un gesto d'amore verso la propria città. Un "dono", come scrive Luigino Scroccaro nella sua prefazione, cogliendo perfettamente nel segno.

Non aspettatevi dunque stretto rigore storico, piuttosto tanta passione, condita con un inevitabile pizzico di nostalgia, ma di quella impastata con l'ottimismo per il futuro, quello dei nostri figli e nipoti.

Io cosa c'entro in tutto ciò? Be', come ebbi a scrivere nella nota dell'autore al mio primo romanzo, "sono nato a Mestre, l'adorabile, sgraziata, impossibile Mestre, e lì ho trascorso infanzia e adolescenza fino ai miei vent'anni". Non che questo sia sufficiente per vantare un "patentino" di idoneità, ma certamente posso affermare di avere vissuto in prima persona, anche se in anni successivi, molti dei luoghi e delle situazioni descritte da Domenico.

Come ci siamo conosciuti io e l'autore? In fondo è nato tutto per caso. O magari il caso non c'entra nulla. Legge di attrazione?

Un paio di anni fa notai un post pubblicato da Domenico su alcuni gruppi Facebook mestrini. Riguardava il Petrolchimico di Porto Marghera (Domenico ha lavorato a lungo alla Montefibre) e in particolare la caduta di Argo 16 nel 1973, un aereo militare che rischiò di causare un disastro di proporzioni inimmaginabili. Si trattava di una testimonianza diretta che mi colpì molto. Va detto che il Petrolchimico, per motivi che sarebbe troppo lungo spiegare, per me è una specie di ossessione, al punto che nel mio romanzo giallo *Marea tossica* lo "stabilimento" e la densa storia operaia di quel luogo sono di fatto i protagonisti.

Incuriosito, sbirciai gli altri post di Domenico e mi accorsi che le storie che narrava su Mestre (per buona parte qui raccolte, tra cui quella di Argo 16) erano scritte con insolita passione e soprattutto con rara capacità affabulatoria che andava dritta al cuore dei lettori.

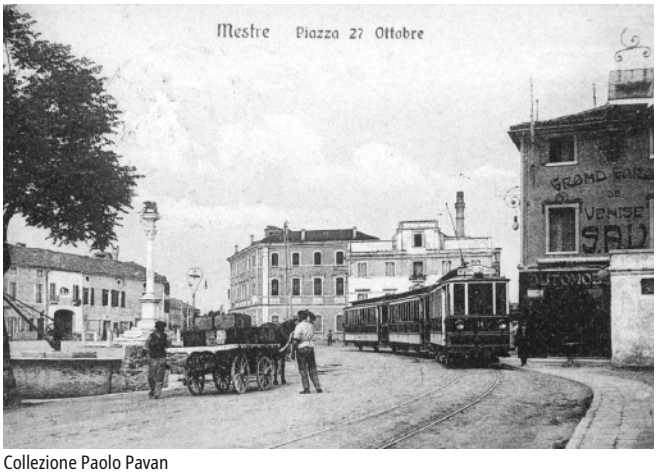
D'istinto lo contattai per complimentarmi e preannunciargli che mi sarebbe piaciuto usare in qualche modo la sua testimonianza sul Petrolchimico. L'occasione si presentò un anno dopo. Volevo inserire quel post su Argo 16 ne *L'Eco dell'Altana* – un divertissement metanarrativo che pubblico a margine delle indagini del mio poliziotto letterario – che in quell'occasione (il n. 10 di ottobre 2022) era dedicato a testimonianze sulle vicende del Petrolchimico in concomitanza della nuova edizione di *Marea tossica*. Così andò e ne sono felice.

Quando poi, poche settimane dopo, ho saputo che Domenico stava preparando questo libro, raccogliendo e integrando quei post su Mestre che tanto avevo apprezzato, senza pensarci due volte mi sono offerto di dargli una mano a finalizzare il suo progetto. Si sa che poi da cosa nasce cosa, e visto che ciò che so fare meglio è lavorare con le parole, alla fine mi sono ritrovato calato nel ruolo di *editor*.

In altri termini, ho operato la tipica revisione redazionale del testo, ma con un obiettivo ben preciso: non intaccare mai la spontaneità dell'autore che ritengo il vero valore di questo testo, una qualità non comune che lo fa entrare in risonanza con i lettori (e questo spiega il successo che hanno avuto i suoi post pubblicati sui gruppi social). Ho dovuto naturalmente anche rimodulare l'esuberante apparato iconografico, più che altro per adeguarlo ai limiti fisici che un libro di carta ancora possiede.

Perché mi sono offerto di farlo? Semplicemente perché questo libro per me rappresenta un viaggio nella memoria della mia città natale e anche se tra me e Domenico ci sono 17 anni di differenza (lui è del 1943, io del 1960), abbiamo molto in comune, a partire dai luoghi che abbiamo vissuto e frequentato.

Io abitavo ai Quattro Cantoni, in via Silvio Camuffo, e da ragazzino bazzicavo le vicine vie Bruno Nao ed Egidio



Collezione Paolo Pavan

Collezione Paolo Pavan

Marcon (detto per inciso, ho scoperto che erano intitolate a dei partigiani soltanto leggendolo in questo libro, mea culpa...), andavo alla biblioteca civica che allora aveva sede nell'antica Provvederia di via Palazzo, ho fatto il catechismo nei locali della scuola materna della Madonna della Salute (a poca distanza probabilmente da dove Domenico ha fatto l'asilo), come lui ho frequentato le elementari alla De Amicis, e come lui ho fatto prima comunione e cresima nel duomo di San Lorenzo (la mia parrocchia).

Mi sono davvero ritrovato in questi racconti. Non tutti, naturalmente, perché alcuni mestieri o giochi o usi più antichi ai miei tempi erano già scomparsi, anche se ho fatto in tempo a sentire urlare nella mia via il medesimo "*Strasse... ossi... fero vecio*" che udiva Domenico e a comprare il gelato dal carrettino ambulante (chissà se era quello di Aldo...).

Che dire poi del panificio da *Frate* (noi però, nei primi anni '60 in via Camuffo avevavamo già una "rivendita"), il banco con i *folpi* di Falco, le angurie di Olindo, i bar di piazza Ferretto, i gelati di *Fontanella*, le mozzarelle in carrozza da *Canton*, la bacheca in piazza con i giudizi sui film e il cinema parrocchiale Concordia.

Per non parlare dei giornalini (*Il Monello* e *L'Intrepido*, ma pure *Tiramolla*, andavano ancora per la maggiore) e dei giochi, che, va detto, anche dopo 17 anni non erano granché diversi da quelli di Domenico. Le *sconte* con la *mea*, le *sdoe* e i *cimbali*, il cartoncino con la molletta sulla ruota della bici, il carrettino di legno, le cerbottane (lanciando *piroe* o *pomee*), *banditi e indiani* (anche se per noi erano *caoboi*), la caccia alle lucertole e alle bisce. Certo, noi i girini li raccoglievamo negli stagni in fondo alla via che confinavano con il cantiere del costruendo Quartiere San Paolo (ricordo ancora il frastornante *tum tum* delle macchine battipali per le fondazioni), mentre Domenico lo faceva in quelli dell'ex parco Ponci, ma la creatività di quando eravamo bambini, affondava le radici nel medesimo humus culturale del dopoguerra.

Mi sono però fatto prendere la mano: è giunto il momento di chiudere e augurare buona lettura a chi si avventurerà tra queste pagine.

Io, intanto, resterò con un dubbio amletico: come mai dalle mie parti dicevamo "la montasù", al femminile?

Michele Catozzi

Mestre-Pesaro, aprile 2023
(tratto da *Ghe gera na volta... in Mestre*)

Collezione Paolo Pavan

LETTURA

NOTA DELL'AUTORE

Mentre raccoglievo il materiale da usare per i miei racconti su Mestre, sia testi che fotografie, non immaginavo che sarebbe poi entrato in un libro.

Mi hanno detto che in ogni opera che si rispetti ci vorrebbe una bibliografia finale con tutte le fonti consultate e citate. Io però non sono uno storico o un saggista, perciò non mi sono annotato dove avevo reperito le informazioni. Mi scuso pertanto con gli autori se in questo non sono stato puntuale, rischiando di non dare loro i giusti crediti, e sono a disposizione per eventuali integrazioni. I racconti riflettono in larga parte i miei ricordi personali, anche se li ho arricchiti con una serie di dettagli e immagini storiche, rielaborando quanto ho trovato nei libri e, soprattutto, in rete: siti web (archivi, istituzioni, associazioni o semplici appassionati di storia e di cultura locale con preziose collezioni personali – come ad esempio quella dell'amico Paolo Pavan), l'immancabile Wikipedia e il mare magnum dei social.

Due parole anche sul dialetto *venessian* e su come ho pensato di "scriverlo". Ho tentato di uniformare, ma non c'è uno standard riconosciuto, per cui ho fatto di testa mia. In ogni caso tutte le parole e le frasi in dialetto (ma anche qualche parola particolare, i soprannomi e i nomi dei locali) sono state messe in corsivo sperando di rendere il testo più chiaro e comprensibile.

Merita un commento a parte la "elle" tra due vocali (derivata spesso da una doppia "elle" in italiano) che in alcune combinazioni nella parlata diventa una specie di "e" e in altre addirittura scompare quasi del tutto (i linguisti la chiamano "elle" evanescente). Decidendo di scrivere come si dice, nel primo caso ho sostituito la "elle" con la "e" ("colori" diventa *coeori*, "piccolo" diventa *picoeo*), nel secondo l'ho eliminata; ("sorella" diventa *sorea*, "ombrella" diventa *ombrea*, "campiello" diventa *campieo*).

Il tutto non è così sistematico come dovrebbe e mi sono preso qualche libertà, per cui conto sulla clemenza di voi lettori.

Infine, non può mancare una nota sul ruolo avuto da Michele Catozzi in tutto ciò. Mantenendo inalterato il contenuto – i miei racconti, i miei ricordi – è riuscito a fare un enorme lavoro sul testo, correggendo errori e refusi, riorganizzando le storie, ridando così forma al mio libro "casalingo" per trasformarlo in un libro "vero". Con Michele non ci siamo mai visti di persona, ci conosciamo soltanto tramite le numerose email scambiate durante la lavorazione del libro. Quando mi ha scritto che era disposto ad aiutarmi ho subito chiarito che non volevo spendere denaro, ma avevo frainteso: Michele semplicemente si era offerto perché ciò che avevo scritto lo aveva coinvolto emotivamente... Grazie, Michele.

Domenico Renato Trabucco

Marcon, aprile 2023
(tratto da *Ghe gera na volta... in Mestre*)

Cartoline di Mestre: piazza XXVII Ottobre (detta piazza Barche) nel 1910, con il tram Mestre-Treviso, piazzetta Matter con la Torre dell'Orologio nel 1954 e via Olivi nel 1960 (da cui sono evidenti le conseguenze della speculazione edilizia).

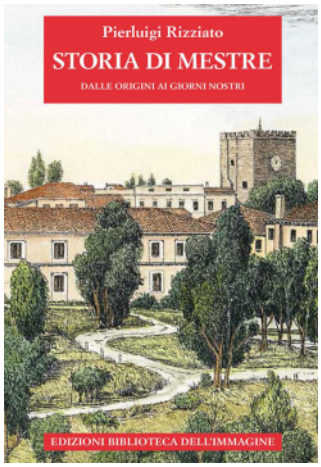
I LIBRI

Storia inattesa di Mestre, una città che viene da lontano

Esiste una ricca produzione di libri che raccontano il passato, remoto e non solo, di una città che si sta lentamente riappropriando della propria identità

ARDUA IMPRESA quella di suggerire libri significativi sulla storia di Mestre. Ho dunque optato a mio arbitrio per tre soli volumi.
Per primo ho scelto un testo (*Storia di Mestre*), in cui il giornalista Pierluigi Rizziato ripercorre con prosa snella e affabulatoria la storia millenaria (ebbene sì, millenaria...) della città.
Poi ne ho scelto uno specifico la cui narrazione va di pari passo con le testimonianze fotografiche (*Mestre tra Ottocento e Novecento*) che ben documentano le trasformazioni avvenute nell'ultimo secolo e che hanno portato a una città "non compiuta".
Infine un testo focalizzato sul Novecento, periodo in cui sono avvenuti i maggiori cambiamenti (*La Grande Venezia nel secolo breve*) con l'eloquente sottotitolo (*Guida alla topografia di una metropoli incompiuta*). Un volume che ben descrive gli inestricabili legami tra la Città storica (la Venezia insulare) e la sua Terraferma (Mestre ma non solo).
Questi libri, editi o riediti di recente, sono facilmente reperibili.
All'elenco ho aggiunto anche un numero di una rivista edita dal Comune di Venezia in quanto significativa del crescente interesse per la storia cittadina, in questo caso molto focalizzata (*VeDo* n. 11 dicembre 2015 - *Mestre e l'acqua*), scaricabile da Internet.
Per chi volesse approfondire, le nutrite bibliografie nelle pubblicazioni citate sono un ottimo punto di partenza.

Michele Catozzi



Storia di Mestre - Dalle origini ai giorni nostri (Biblioteca dell'Immagine, 2017) di Pierluigi Rizziato.

Mestre tra Ottocento e Novecento (Canova, 2020) di Claudio Pasqual e Mauro Pitteri.

La Grande Venezia nel secolo breve - Guida alla topografia di una metropoli incompiuta (Cierre, 2016) di Carlo Rubini.

LETTURA

STORIA MILLENARIA?

Di questa città, che per tante ragioni rappresenta un'anomalia, un fatto amministrativo unico in Italia, ho provato a raccontare la storia, la sua lunga, millenaria storia.

Mestre, una storia millenaria? A questo punto saranno in molti a chiederselo, increduli. Eppure è così.

Per farlo non ho potuto che far riferimento a quanti prima di me hanno già scritto approfondite, dettagliate storie di Mestre, come Sergio Barizza, Luigi Brunello, Roberto Stevanato e tanti altri ancora; storici ed eruditi ricercatori. [...]

La storia che ne è uscita credo sia comprensiva di ogni fatto significativo avvenuto dalle origini di questa città ad oggi. Qualche eventuale omissione è da ritenersi involontaria e veniale.

(tratto da *Storia di Mestre*)

LETTURA

UNA STORIA CITTADINA?

L'invito a scrivere una storia della città di Mestre suscita istintivo imbarazzo. Uno stato d'animo che nasce dall'incertezza sull'esistenza dello stesso oggetto d'indagine. Mestre come nucleo urbano di terraferma, in unione con la città d'acqua, nella città metropolitana bipolare e multicentrica di Venezia, è una convincente chiave di lettura. Però città in formazione si può correttamente definire tuttora Mestre, nelle strutture urbane ma soprattutto nell'orizzonte culturale-simbolico, nella autorappresentazione dei suoi abitanti, nel cosiddetto "immaginario collettivo"; sicuramente non città compiuta, formata.

Il processo è recente, una dimensione urbana per Mestre, tuttavia, esisteva anche prima.

(tratto da *Mestre tra...*)

LETTURA

GEOGRAFIA DI METROPOLI

Questo libro non può e non vuole essere un saggio su Venezia nel '900. Il lettore ha piuttosto in mano una guida. Qui il tema più che storico è prima di tutto geografico. Certo, per tematizzare è poi necessaria una prospettiva storica. E qui si prova a mettere in campo anche una geografia della storia di una Venezia novecentesca. La scelta è stata infatti di arginare il periodo del '900 al cosiddetto "Secolo breve", più o meno con gli stessi limiti temporali (N.D.R.: in questo caso 1917-1993) che si sposa bene alla vicenda urbana e territoriale veneziana, soprattutto in rapporto alla storia e alla geografia della città. Che, per chiarire subito la cifra con cui è stata condotta questa mappatura di luoghi, è storia e geografia di metropoli.

(tratto *da La Grande Venezia*)

LA RIVISTA

VeDo n. 11

Venezia Documenta sui fiumi di Mestre

VeDo n. 11 dicembre 2015 - Mestre e l'acqua - Il terzo elemento, ieri e oggi (Comune di Venezia e Biblioteca VEZ).

LETTURA

GOVERNO DELLE ACQUE

Il governo delle acque è da sempre una delle sfide fondamentali che ogni territorio deve affrontare per garantire sicurezza e vivibilità poiché il governo del terzo elemento significa protezione e tutela degli ambienti e delle bellezze naturali, difesa del suolo e protezione del rischio idraulico, nonché accesso ad una delle risorse base per garantire lo sviluppo economico e l'eguaglianza sociale. In un territorio come il nostro dove una fittissima maglia insediativa si relaziona con un ambiente fluviale, dove una pianura bassa si affaccia su una laguna, il tema è ancora più importante e delicato. Oggi inoltre il dibattito culturale si sofferma sull'acqua come strumento di rigenerazione urbana e riappropriazione dello spazio pubblico anche a Mestre.

(tratto da *VeDo n. 11*)

L'ASSOCIAZIONE

Dal 1961, il Centro Studi Storici di Mestre

Oltre 60 anni di meritoria opera di ricerca e divulgazione di cultura storica locale (e una biblioteca di 5.000 volumi)

IL CENTRO STUDI STORICI di Mestre è sorto il 20 marzo 1961 come gruppo di studio per "promuovere, coordinare e divulgare attività di carattere storico, artistico e culturale interessanti la Città di Mestre e le zone limitrofe". La prima manifestazione promossa fu il convegno "Le porte di Venezia durante il Risorgimento" tenuto il 14 gennaio 1962. Con gli atti del convegno si apriva la prima serie dei Quaderni di studi e notizie che avrebbero documentato l'attività del Centro per il primo decennio di attività.

Il Centro si è costituito formalmente in associazione l'8 giugno 1979 con atto notarile del notaio Mario Faotto, ad opera di Ugo Ticozzi, Giovanni Netto, Rosanna Saccardo, Maria Gabriella Caberlotto, Luigi Arvali, Giovanni Santon, Nunzio Di Lucia Coletti, Ermenegildo Gomirato, Antonio Stangherlin, Joele Aldighieri, Antonio Rostirolla.

La sua attività si articola in promozione di studi e ricerche sulla città e la loro divulgazione mediante conferenze e tavole rotonde, nonché con la loro pubblicazione a stampa o in forma digitale nel sito www.centrostudistoricidimestre.it. Promuove inoltre convegni, mostre, visite guidate, rievocazioni e quant'altro possa trasmettere la conoscenza della storia e delle tradizioni di Mestre e del suo territorio. Nonostante le difficoltà che si è trovata nel tempo ad affrontare, l'associazione ha svolto la sua attività pressoché senza interruzioni, in un crescendo di iniziative che hanno portato a sempre più numerose adesioni e a una particolare attenzione da parte della città, anche se non sempre da parte degli amministratori pubblici.

Villa Pozzi, alla Gazzera, sede dal 1995 del Centro Studi Storici di Mestre e della correlata Biblioteca Storica della Communitas Mestrensis, meta di studiosi e ricercatori di storia locale, che vanta oltre 5.000 volumi a tema.

Per molti anni l'associazione ha avuto sede naturale presso la Biblioteca Civica di Mestre, allora ospitata nella Provvederia di via Palazzo. Per tutto quel tempo svolse le funzioni di segretaria Rosanna Saccardo, stimata e indimenticabile bibliotecaria della Civica. Alla fine del 1995, con illuminata decisione, l'allora Consiglio di Quartiere Chirignago Gazzera decise di istituire nell'ottocentesca villa Pozzi, da poco acquisito e restaurato a cura dell'Amministrazione Comunale, un centro culturale promosso da quattro associazioni, fra cui il Centro Studi Storici. La disponibilità di una sede idonea e spaziosa, seppure decentrata, ha permesso di raccogliere e riordinare in un unico luogo il proprio materiale archivistico nonché librario, divenendo premessa per la creazione della Biblioteca Storica della Communitas Mestrensis, la più completa sull'argomento, meta di studenti, studiosi e appassionati di storia locale.

La biblioteca è ora riconosciuta "di interesse locale" da parte della Regione Veneto. In anni recenti il Centro Studi si è arricchito di nuove risorse culturali. Al suo interno operano, con una certa autonomia organizzativa, la Scuola permanente del merletto di Burano, il gruppo Dame dell'Ascia, il gruppo Bici e Arte.

Il Centro Studi è stato oggetto di numerosi riconoscimenti per la meritoria attività svolta da parte di amministrazioni pubbliche, associazioni e comitati e privati cittadini.

Nel consiglio direttivo, rinnovato con regolarità, hanno ricoperto la carica di Presidente: Ugo Fasolo (1962-1968), Luigi Brunello (1969-1976), Ugo Ticozzi (1977-1982), Luigi Brunello (1982-1984), Piero Bergamo (1985-1998), Roberto Stevanato (dal 1999).

IL PERSONAGGIO

L'anima del Centro Studi Storici

Roberto Stevanato, prof di Biochimica votato alla storia della sua città, Mestre

CLASSE 1946, coniugato e padre di due figli, Roberto Stevanato (**nella foto**) è dalla nascita residente nella parte ovest di Mestre, in quella che lui definisce "la periferia della periferia di Venezia". Laureato in Chimica, a Padova, con il massimo dei voti, dal 1974 ha svolto la sua attività professionale di didattica e ricerca scientifica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ove ha ricoperto il ruolo di professore ordinario di Biochimica. E autore di oltre 140 pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali ed internazionali e su atti di congressi.
Da sempre appassionato delle sue terre, ne ha seguito la storia, le tradizioni e le tumultuose trasformazioni dell'ultimo dopoguerra, impegnandosi in prima persona per la promozione sociale e culturale della città e per il recupero di quel senso civico disperso con l'espansione demografica del secondo Novecento. Molteplici i suoi impegni: per il museo della città; per la salvaguardia del territorio, del campo trincerato di Mestre, delle numerose ville e testimonianze storiche ivi presenti; per una cultura della città e un'edilizia residenziale vivibile e per l'allontanamento del traffico passante dalla città; per l'integrazione delle persone evitando quartieri ghetto; per una politica più vicina al cittadino.
Presidente del Centro Studi Storici di Mestre sin dal 1999, ne ha rilanciato l'attività con innumerevoli iniziative, promuovendo e curando la pubblicazione di una settantina di volumi sulla storia della città, ad alcuni dei quali ha contribuito anche come autore, fra cui, il più impegnativo, il Catastico Scalfuroto, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Venezia.
È inoltre autore o coautore di diversi saggi sulla storia e le tradizioni del territorio della terraferma veneziana.
Per questa intensa attività ha ricevuto numerosi riconoscimenti da istituzioni pubbliche ed enti privati, fra cui, nel 2007 dal Comune di Venezia, il prestigioso "Leone di San Marco".

DIETRO LE QUINTE

A proposito di mestrinità

Lo strano caso di Catozzi, Aldani e Danieli, tutti e tre mestrini doc!

LETTURE

L'AUTORE

Chiarisco subito: no, non sono veneziano, e un po' me ne dispiace. Come il commissario Aldani, sono invece nato a Mestre, l'adorabile, sgraziata, impossibile Mestre, e lì ho trascorso infanzia e adolescenza fino ai miei vent'anni. Sono, pertanto, uno di terraferma, da sempre combattuto tra l'orgoglio del nativo continentale e l'invidia per gli indigeni lagunari.

(tratto dalla Nota dell'autore di *Acqua morta*)

IL POLIZIOTTO

Aldani non era un veneziano doc. Era nato e vissuto in terraferma, a Mestre, in una delle tante villette anni Cinquanta delle zone residenziali, col baretto in fondo alla via dove d'estate comprare i ghiaccioli a trenta lire da sorbire per strada, sotto il sole cocente del primo pomeriggio che crepava l'asfalto. Le case mono o bifamiliari si alternavano a brutti palazzoni di quattro piani, circondati da vialetti di ghiaia invasa da erbacce, coi garage nati per le vespe e le lambrette, ormai troppo stretti e corti per le macchine.

Aveva abitato a Mestre fino a quando era entrato in Polizia. Diploma a Mestre, laurea in Scienze politiche a Padova, servizio militare in Polizia, concorso per commissario, due anni di corso alla scuola Superiore di Polizia a Roma e tirocinio operativo in giro per l'Italia. Una volta in ruolo, aveva cambiato diverse sedi, finché era riuscito a farsi trasferire prima a Treviso e poi, per un colpo di fortuna, a Venezia.

(tratto da *Acqua morta*)

IL GIORNALISTA

«Va bene», acconsentì l'altro, «vado dentro, ma dopo mi racconti.»

«Non avrò nulla da raccontarti», disse Aldani.

«Sì che lo avrai. In nome della nostra vecchia amicizia.»

Claudio Danieli era sul serio un vecchio amico di Aldani. Avevano fatto il liceo insieme a Mestre, poi Schinco, come tutti lo chiamavano a scuola, era diventato giornalista, lui invece un poliziotto sempre in giro per l'Italia, e si erano persi di vista. Quando Aldani era riuscito a trasferirsi alla Questura di Venezia, aveva ritrovato l'amico in veste di apprezzato cronista di nera della redazione cittadina del Gazzettino. Avevano così ripreso a vedersi, soprattutto per motivi di lavoro.

«Schinco, sparisci!»

«Agli ordini, commissario!»

(tratto da *Laguna nera*)

IL PERSONAGGIO

Foto, passione di sempre

Paolo Pavan e la sua collezione di oltre mille immagini e cartoline antiche

MESTRINO DOC (la famiglia ha origini locali sin dalla fine del '700), Paolo Pavan è nato in piazza Ferretto nel 1945 e colà ha vissuto per molti anni, abitando sopra il negozio di calzature del padre, con accesso retrostante anche da calle del Sale, in seguito affittato e poi ceduto a Bata. Ha continuato a frequentare la piazza, svolgendo la sua attività di perito assicurativo nelle vicinanze del centro, e ancora oggi ha uno studio in via Manin a pochi passi dalla Torre.
Le foto sono sempre state un filo conduttore della sua vita, prima quelle storiche di famiglia, poi quelle scattate per lavoro o all'estero. Durante la frequentazione dei gruppi social locali ha approfondito la ricerca di foto storiche, acquisendone molte altre e arrivando così a un archivio (tra foto e cartoline) di oltre mille pezzi, tutti repertoriati e, ove possibile, datati. È molto noto sui social dove continua a pubblicare con regolarità le sue foto, ottenendo sempre molti consensi. Nel 2022 era tra gli organizzatori della mostra fotografica "Mestre di notte" (con immagini degli anni '50 e '60), che ha ottenuto un inaspettato successo di visitatori, al punto che anche quest'anno, a settembre, la mostra dovrebbe vedere una seconda edizione.

Archivio Paolo Pavan

Archivio Paolo Pavan

IL PERSONAGGIO

La vita in un libro di ricordi

Domenico Trabucco, scopertosi abile narratore del passato della sua città

VIVE A MARCON l'autore di *Ghe gera na volta... in Mestre*, ma è nato (nel 1943) ed è vissuto per molti anni nel centro della città protagonista dei suoi racconti. Ricchi di immagini antiche, i suoi post sui gruppi social locali hanno riscosso così tanto interesse da diventare un volume. Domenico Trabucco (così registrato all'anagrafe, ma Renato per familiari, parenti e amici e René per i *fioi* delle vasche di piazza Ferretto) ha frequentato l'Istituto Pacinotti entrando in fabbrica a 18 anni nel laboratorio chimico dell'ACSA (poi Chatillon e Montefibre) al Petrolchimico di Porto Marghera, dove ha lavorato fino alla pensione. È andato in missione anche all'estero per fornire assistenza all'avviamento di nuove fabbriche in Sardegna, Spagna e Cina.

A sinistra, due fotografie storiche della famiglia di Paolo Pavan. In alto quella materna nel 1914 (la madre è la più piccola) e in basso quella paterna nel 1911 (non ancora completa, mancano due figli, il padre è col frustino in mano).

A destra e qui sotto, tre fotografie che ritraggono Domenico Trabucco da piccolo. Nel 1947 (a lato) e nei primi anni '50, in occasione della prima comunione e della foto ricordo in classe alle Scuole Elementari Edmondo De Amicis di Mestre.

Archivio Domenico Trabucco

Archivio Domenico Trabucco

Archivio Domenico Trabucco

LETTURE

Ricordi di un passato mestrino che riaffiorano in Aldani

UNO DEI RACCONTI che più mi ha colpito, tra quelli pubblicati in *Ghe gera na volta... in Mestre* dell'amico Domenico Trabucco, è la storia intitolata "Scuole elementari Edmondo De Amicis (1950)". Il motivo, come ho scritto nella presentazione al libro (vedi pagine precedenti), è forse perché quelle scuole le ho frequentate anche io, pur molti anni dopo (1966). In fondo il funzionamento delle elementari non era cambiato granché, a parte il fatto che avevo i banchi in fòrmica e usavo una penna biro al posto del vecchio pennino. Mi è così tornata in mente la storia del pennino spuntato (*schinco*) e del soprannome affibbiato al caro amico Danieli, storia che Aldani spiega per bene in *Acqua morta*. Ho allora chiesto a Danieli di riportare quel brano in questo report. Comprensibilmente non ne era molto entusiasta, ma sono stato convincente. Gli ho pure chiesto di pubblicare una citazione del "sacco di Mestre" presa da *Canale di fuga*, affiancandola a uno spezzone da *Ghe gera na volta* dedicato alla scandalosa – e per molti versi ancora poco nota – vicenda della distruzione del parco Ponci, che al "sacco" ha dato di fatto l'avvio. Non poteva infine mancare il brano "La spiaggia di Mestre, San Giuliano", altra storia ancora poco nota.

Michele Catozzi

LETTURA

SCHINCO

«Posso sedermi?» chiese Danieli.

«Certo, Schinco, accomodati», rispose il commissario.

«Sai che non mi piace quel soprannome.»

«È per quello che lo uso.»

«Dottore, perché lo chiama Schinco?» azzardò l'ispettore Manin.

«È una lunga storia... A scuola lo prendevamo in giro perché voleva fare il giornalista, soltanto che i primi articoli erano davvero delle porcherie», rispose Aldani.

«Poi, però, sono migliorato.»

«Sì, in effetti. Così cominciammo a chiamarlo Schinco.»

«Tu, hai cominciato...»

«E gli altri mi sono venuti dietro. Schinco, come dicesi di pennino spuntato, *schinco* per l'appunto.»

«Ah, non lo sapevo», disse Manin.

«È un termine dialettale che non si usa più da molto tempo, da quando non si usano più i pennini ma le biro. Io lo ricordo bene perché mia madre, le rare volte che parlava dei tempi della scuola, a cavallo della guerra, mi raccontava che *schincava* i pennini in continuazione.»

«Sa, dottore, non riesco a immaginarmela da giovane.»

Aldani squadrò l'ispettore meditando una risposta.

«Ok, ok, commissario, forse è meglio che veniamo al punto», si intromise Danieli.

(tratto da *Marea tossica*)

Collezione Paolo Pavan

LETTURA

SCUOLE ELEMENTARI EDMONDO DE AMICIS

All'età di sei anni (1950) iniziai a frequentare la prima classe della scuola elementare Edmondo De Amicis che si trovava vicino a piazza Ferretto e accanto alla torre dell'orologio. Il vecchio edificio è ancora in piedi, ma non è più una scuola perché viene usato dall'amministrazione comunale per altri scopi.

Si entrava in classe al suono di una campanella che pendeva all'esterno del portone di ingresso, azionata a mano mediante una corda dal bidello. La mia aula era spaziosa, il banco era di legno e una parte si alzava per consentire allo studente di sedersi, poi si riabbassava per lavorare con quaderni, libro e penna. In ogni postazione era sistemato, in alto a destra e in un foro, un contenitore di vetro, il calamaio, in cui si poneva l'inchiostro. Ogni mattina il bidello passava con un bottiglione e riempiva i calamai. Con la penna da inchiostro si intingeva il pennino e, stando attenti a non fare macchie, si scriveva sul quaderno. L'abilità consisteva nel non intingere troppo il pennino nel calamaio, altrimenti la macchia era assicurata. Ognuno di noi aveva un foglio di carta assorbente che si passava sul quaderno per asciugare il più in fretta possibile quanto appena scritto a inchiostro, cosa più facile a dirsi che a farsi. Il risultato finale era, di norma, una serie di macchie più o meno numerose.

Il mio materiale scolastico consisteva in una cartella di cartone pressato, la chiamavamo fibra, l'astuccio, rigorosamente di legno (lo conservo ancora con grande amore), che aveva tre scomparti disposti su due colonne a cui si accedeva tirando un listello di legno che fungeva da coperchio. Il primo scomparto era lungo quasi quanto la lunghezza dell'astuccio, serviva per la cannuccia del pennino e per la matita la cui punta, che rifacevamo con un coltellino, si troncava immancabilmente a ogni caduta; il secondo scomparto era un po' più corto e serviva per la gomma; il terzo scomparto conteneva i pennini da inchiostro che a uno a uno venivano poi inseriti nella cannuccia per costituire la penna per scrivere. Duravano poco quei pennini, sia per le cadute accidentali della penna che inevitabilmente piegavano in modo irreparabile le punte del pennino, sia per l'imperizia di noi bimbi non esperti nell'uso dello strumento.

(tratto da *Ghe gera na volta... in Mestre*)

Collezione Paolo Pavan

Fondo Giacomelli

LETTURA

IL "SACCO DI MESTRE"

Arrivarono a Mestre in pochi minuti.

La pensione, una sola singola stella, era ricavata in una anonima palazzina che arrivava dritto dritto dagli anni Sessanta, proprio dal cuore del periodo più grigio della storia della città, quello in cui la speculazione edilizia, unita all'assenza colpevole di un piano regolatore grazie a politici conniventi, portò alla cementificazione di tante aree verdi, di cui era ricca, e all'abbattimento di edifici antichi e storici per costruire palazzoni. Non a caso quel periodo nefasto venne battezzato «il sacco di Mestre».

La palazzina, adibita a pensione soltanto in parte grazie a contorsionismi edilizi su cui era meglio glissare, dava su una delle strade confluenti nel viale della Stazione, che per la cronaca doveva il suo qualifi catore a tempi lontanissimi in cui c'erano gli alberi, che Aldani non ricordava di avere mai visto.

(tratto da *Canale di fuga*)

LA DISTRUZIONE DEL PARCO PONCI

Racconta lo storico Gianni Ferruzzi: "C'era uno splendido giardino al centro città, veramente unico e prezioso, ma purtroppo l'incuria e il disinteresse delle istituzioni uniti agli interessi di pochi privati hanno determinato la sua distruzione privandoci di un pezzo della Mestre Bella. Una notte del 1949 un manipolo di taglialegna, arrivati segretamente dal Friuli appositamente per il taglio degli alberi, lo fece scomparire per sempre". Parco Ponci fu inserito nel piano regolatore del 1938 come area verde, invece nel 1948 un certo Ugo Argenta, spacciandosi per geometra del Comune, finse una lottizzazione che gli servì per accumulare le caparre degli ignari compratori e poi sparire in Sudamerica. I Ponci invece, sostanzialmente truffati, si trasferirono a Como.

(tratto da *Ghe gera na volta... in Mestre*)

Collezione Paolo Pavan

LETTURA

LA SPIAGGIA DI MESTRE, SAN GIULIANO

Vamos alla playa è un brano musicale dei Righeira che nel 1983 diventò il tormentone dell'estate. Il titolo è traducibile con "Andiamo in spiaggia"... e noi ci andavamo in spiaggia, in quella di Mestre a San Giuliano, ci andavamo parecchi anni prima, circa 30, che i Righeira lanciassero la loro canzone: eravamo intorno al 1955 e la chiamavamo San Giuliano *bich* (non sapevamo che gli americani parlassero inglese, qualcuno ci aveva detto che *bich* voleva dire spiaggia in *american*).

I miei amici d'infanzia erano: Bruno, Gianni e un altro Gianni soprannominato *Tarzan* perché sapeva imitare alla perfezione l'urlo di Tarzan. In piazza Barche c'era un autobus che portava a San Giuliano, alla spiaggia. Si pagava l'ingresso, che costava poche lire, e poi ci si spogliava in camerino, mettendo gli abiti in un contenitore di legno simile al cassetto di una credenza in cui si riponevano le stoviglie, e alla consegna si riceveva un medaglione di legno legato con lo spago in cui era impresso il numero del proprio cassetto. La piccola spiaggia non era molto affollata. A un centinaio di metri in direzione Venezia sorgeva un isolotto che veniva chiamato isola delle Pantegane.

Fu dopo la Seconda guerra mondiale che la punta di San Giuliano diventò la spiaggia dei mestrini. Nel 1948 fu inaugurata la colonia elioterapica diurna, fortemente voluta dal primo prosindaco di Mestre, Arturo Valentini, e a lui intitolata, per i bambini di famiglie bisognose che venivano al mattino e ritornavano a casa nel tardo pomeriggio. Il fabbricato, tutt'ora esistente, è diventato la sede di diverse compagnie di voga e di associazioni remiere ed è oggetto di un progetto di recupero e riqualificazione.

Alla spiaggia di San Giuliano ci sono stato un paio di volte soltanto, ricordo benissimo che l'acqua non fosse molto salubre e che parecchie industrie di Porto Marghera scaricassero veleni nelle immediate vicinanze. Si andava a fare il bagno e se c'era la bassa marea si poteva arrivare all'isola delle Pantegane quasi camminando. Quando però al ritorno salivi sulla spiaggia ti accorgevi di avere il corpo ricoperto di un leggero strato di sostanza oleosa rossastra. Anche l'acqua era di quel colore, causato dagli scarichi industriali. I più ingenui dicevano che era ruggine, in effetti il colore era lo stesso. La colonia rimase aperta fino agli anni '60 dopodiché i mestrini, attirati da altre località di villeggiatura, abbandonarono la spiaggetta.

(tratto da *Ghe gera na volta... in Mestre*)

Pagina di sinistra, via San Girolamo e le scuole elementari Edmondo De Amicis (1911). In alto, il panorama da levante del parco Ponci (1900) lo mostra com'era prima della distruzione, e la spiaggia di Mestre a San Giuliano (1948), sullo sfondo l'isola delle Pantegane. A lato, piazza Barche nel 1969, dopo la chiusura del canal Salso.

Collezione Paolo Pavan

LE FOTOGRAFIE

Mestre di una volta/1 - Via Palazzo nel '55, a sinistra l'ex Municipio, a destra la Provvederia (dal '53 al '76 biblioteca). Testata del canal Salso (poi piazza Barche) dove arrivavano le merci da Venezia (1930).

Collezione Paolo Pavan

Collezione Paolo Pavan

LE FOTOGRAFIE

Mestre di una volta/2 - Due vedute di piazza Ferretto: da sud (1960), sullo sfondo l'antica Torre, e da nord (1957), verso il duomo (sulla sinistra la Fiat 1400 del padre di Paolo Pavan che scarica calzature!)

Collezione Paolo Pavan

Fondo Giacomelli

LE FOTOGRAFIE

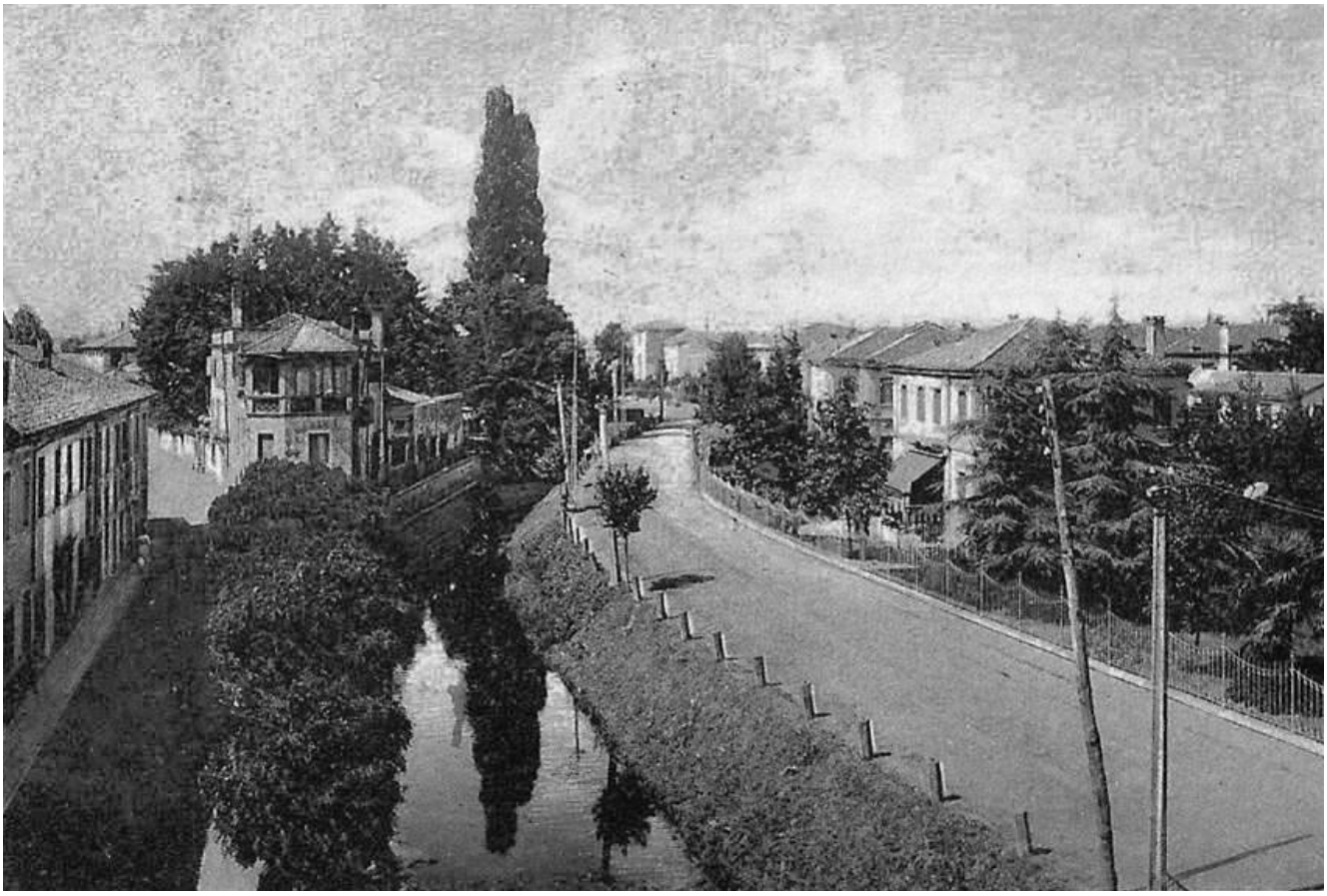
Mestre di una volta/3 - Esercitazione ginnica nel cortile della scuola Elementare De Amicis (1931). Via Torre Belfredo, dal punto in cui sorgeva l'antica torre, con la nuova chiesa della Salute (1910).

Collezione Paolo Pavan

Fondo Giacomelli

LE FOTOGRAFIE

Mestre di una volta/4 - Parco Ponci com'era (1933) prima della sua totale distruzione avvenuta con le speculazioni del "sacco di Mestre". Riviera XX Settembre (1912) prima che il fiume venisse tombato.



Collezione Paolo Pavan

Collezione Paolo Pavan

LE FOTOGRAFIE

Mestre di una volta/5 - Il palazzo delle Poste nel 1955 nell'allora piazzale Sicilia che a inizio secolo ospitava il Foro Boario. Via delle Monache (poi via Poerio), un tempo era una riviera (1899).

Collezione Paolo Pavan

Collezione Paolo Pavan

LE FOTOGRAFIE

Mestre di una volta/6 - La Galleria Matteotti nel 1971 (inaugurata nel 1912 fu intitolata a Vittorio Emanuele III). Scorcio di riviera XX Settembre (ormai tombata da qualche anno) da via Rosa (1958).

Collezione Paolo Pavan

AVVISO AI LETTORI

Come ricevere l'Eco e i racconti

QUANDO IL LETTORE lascia il proprio recapito per la prima volta riceve subito via email i quattro raccont inediti *La tastiera vermiglia*, *Altana con vista*, *Solo fango* e *La banda di Natale*, oltre all'ultimo Eco dell'Altana. In seguito ogni nuovo report gli verrà inviato via email. Per lasciare l'indirizzo di posta elettronica consultare il sito web dell'Autore: https://michelecatozzi.it

CRONACHE EDITORIALI

Non perdetevi i quattro racconti inediti del commissario Aldani!

LA FOTOGRAFIA

Barchino in planata – Questa immagine, che è stata scattata dall'isola della Giudecca e che offre un suggestivo scorcio della laguna sud, potrebbe provenire direttamente dal romanzo *Canale di fuga*...

Foto di Maurizio Zanetti

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate L'Eco dell'Altana, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta...
Per qualsiasi informazione o segnalazione:
michele.catozzi@gmail.com
https://michelecatozzi.it

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e
EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2023 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti:
https://michelecatozzi.it